

Il valore aggiunto cresce al Sud una volta e mezzo più che a Nord

Sulla ricchezza pro capite vince ancora il Nord e si differenzia Milano che rientra tra le top 19 della Ue

La ricerca

Elaborazione Tagliacarne e **Unioncamere** su dati Istat sulle province italiane

Vera Viola

Un nuovo dato positivo emerge dagli studi sull'economia del Mezzogiorno. Il valore aggiunto del Sud lo scorso anno ha corso ad una velocità una volta e mezza superiore a quella del Nord, pari cioè a +2,89% contro l'1,77% del Settentrione. Ed è cresciuto di più al Sud nel 2024 rispetto al 2023 anche della media italiana del 2,14 %.

Di tutto ciò ci parla l'analisi realizzata dal **Centro Studi Tagliacarne** e **Unioncamere**, realizzata sul valore aggiunto provinciale a valori correnti del 2024: l'analisi si basa sull'ultima revisione di contabilità nazionale effettuata dall'Istat e diffusa a settembre.

Ma il Sud non va altrettanto bene se si considera il valore aggiunto pro capite. In questo caso, infatti, avverte il Tagliacarne, è il Nord con 40.158 euro a smarcarsi nettamente dal resto d'Italia e, in particolare, dal Meridione con 22.353 euro pro capite. A trainare è, soprattutto, Milano che, con un valore aggiunto di 65.721 euro a testa (valore assoluto), conferma la sua leadership sfiorando il raddoppio della media nazionale di 33.348 euro. Un traguardo raggiunto attualmente in Europa solo da 19 "province" dell'Unione europea (delle quali ben 11 tedesche) sulle 1.165 dell'intera Unione Europea. Su base provinciale, è Viterbo a prendere maggiormente la rincorsa (+4,85%), seguita da Imperia (+4,29%) e Foggia (+4,22%).

Se poi consideriamo l'andamento delle regioni, scopriamo che si muovono con un passo più spedito la Sardegna (+3,74%), la Puglia (+3,13%) e la Calabria (+3,12%).

Le sorprese non finiscono, se poi consideriamo i settori produttivi. Nel Paese aumenti a due cifre si registrano nell'agricoltura (+10,25%), sebbene questa generi appena il 2,23% della ricchezza prodotta in Italia; mentre cali più consistenti si rilevano nella manifattura (-4,10%) che al contrario realizza il 19,04% del valore aggiunto totale.

«I dati del valore aggiunto dipingono un quadro in chiaroscuro. Il Sud conferma segni positivi di dinamicità ribaltando lo stereotipo di un'area strutturalmente in ritardo rispetto al resto del Paese. Ma il gap con il Nord – precisa il presidente di **Unioncamere**, **Andrea Prete** – resta ampio e la ricchezza prodotta per abitante nel Mezzogiorno rimane inferiore. Preoccupa, inoltre, la flessione della manifattura, segno di una difficoltà che i dazi e le tensioni sull'export potrebbero accentuare con un impatto rilevante sul Pil. Anche per questo è quantomai urgente una vera politica industriale capace di valorizzare le specificità territoriali e di rimuovere gli ostacoli alla competitività, a partire dal costo dell'energia ancora notevolmente più alto rispetto a quello sostenuto dai concorrenti europei».

Il 2024 segna insomma il boom dell'agricoltura che registra un aumento della ricchezza prodotta del 10,25% (anche per effetto delle spinte inflattive) e tocca quota 40 miliardi, il valore più alto da quando sono disponibili le serie storiche. Aumenti record si registrano in Abruzzo (+31,17%) che conquista con L'Aquila, Pescara, Chieti e Teramo le prime quattro posizioni della relativa classifica provinciale. Mentre in controtendenza appare la Sicilia, unica regione italiana a registrare un segno meno (-5,54%), collocando tutte le sue province in fondo alla graduatoria chiusa da Palermo (-6,89%).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

